

un capo tribù è riuscito solo a trovare i cadaveri nel villaggio di Noshur.

Non hanno avuto scampo, come fu nel 2002 per tre americani che lavoravano nell'ospedale della Chiesa Battista di Jibla. Un commando qaedista entrò e gli scaricò addosso i caricatori, entrando poi nell'emporio dei medicinali e facendo fuoco anche contro il farmacista, che invece rimase ferito. Raccontò che quello che gli aveva sparato era giovanissimo, quasi un bambino. E si parlò allora di un odio mirato contro i cristiani.

I CRISTIANI E BIN LADEN

Anche la famiglia tedesca e le due infermiere facevano parte di una missione cristiana. Le autorità locali hanno dapprima incolpato della loro sparizione un gruppo di ribelli sciiti che imperversano sulle montagne attorno alla città di Saada, capeggiate da Abd al Malik al Huthi. Ma - faceva notare un esperto tedesco - il fratello di Al Malik vive esule a Berlino. E gli huthi, oltre aver negato ogni responsabilità in questa «atrocità», non sono un gruppo ter-

INDIA-PAKISTAN

Oggi a Iekaterinburg, la città degli Urali, si incontreranno il premier indiano Singh e quello pachistano Zardari. È il primo incontro dopo gli attacchi terroristici agli hotel di Mumbai.

rorista, quanto piuttosto lottano contro le angherie della maggioranza sunnita salafita. La smentita non ha impedito a un capo tribù filo governativo di uccidere ieri dieci ribelli huthi.

Alla fine per gli analisti e per i governi europei è ritenuto più probabile che la strage sia da collegare alle infiltrazioni, più volte denunciate, di unità di Al Qaeda in territorio yemenita. La zona di Saada è nel nord, poco distante dalla frontiera con l'Arabia Saudita. È un confine così permeabile che fino alla fine degli anni Novanta c'era ancora una disputa tra i due Paesi. Più recentemente i servizi di intelligence hanno indicato lo Yemen - paese d'origine del padre di Bin Laden, come il nuovo rifugio di Al Qaeda, la retrovia. Così la spietata uccisione degli occidentali viene messa in rapporto con l'arresto, avvenuto proprio venerdì scorso in Yemen di un grande finanziere di Al Qaeda, il saudita Hassan Hussein Bin Alwan, accusato di aver rastrellato fondi per destabilizzare la monarchia di Riyad. Insomma, una pura rappresaglia. ♦

Nel Paese lavorano ottanta italiani La Farnesina: no ai viaggi

Un paese sconsigliato ai turisti dalla Farnesina e dai tour operator, dove si avventurano solo gli amanti del rischio. E dove comunque risiedono un'ottantina di italiani. Tra donne segregate, ragazzini armati e capi tribù.

R.G.

rgonnelli@unita.it

Non ci sono turisti italiani in Yemen. L'associazione dei tour operator sta facendo gli ultimi controlli incrociati ma da tempo la Farnesina sconsiglia vivamente di recarsi individualmente o in gruppi organizzati nell'antico regno della Regina di Saba. Uno dei luoghi più belli del pianeta, che Pier Paolo Pasolini durante le riprese del Fiore delle Mille e una Notte nel 1971 definì «uno dei miei sogni». Mentre sono un'ottantina gli italiani registrati al consolato di Saana come residenti in Yemen.

LA TERRA CHE NON SI PUÒ VISITARE

Saada, la città dove facevano base i nove stranieri uccisi ieri, si trova in una delle zone più impervie e più povere di un Paese già poverissimo. Le case in terra cruda con le loro finestre bianche traforate come ricami sono più basse e tozze di quelle di Shibam. Ma aggrappate alle rocce e infiocchettate di nuvole e ponti sospesi. Un paese-presepe che però non può essere visitato. In 15 anni 200 stranieri sono stati rapiti, anche se nella stragrande maggioranza dei casi i sequestri sono finiti con il rilascio dietro pagamento di riscatti e mediazione delle tribù locali. Nel 1998 e nel 2000 i blitz delle forze governative hanno erroneamente ucciso alcuni degli ostaggi. Non sono mancati però uccisioni mirate e attentati. Nel luglio del 2007 a Marib sette turisti spagnoli furono uccisi da un ordigno mentre visitavano le rovine dell'antico tempio di Biliquis. Anche allora si disse Al Qaeda. Un altro attentato interpretavano come intimidazione al governo di Saana perché spezzasse i fili della collaborazione con Washington per la ricerca dei terroristi fedeli a Bin Laden. Lo stesso si disse nel 2008 per l'uccisione i due turiste del Belgio.

Adesso la situazione non appare molto migliore. Il governo centrale dopo la riunificazione di Yemen del Nord e Yemen del Sud nel 1990 ancora non ha piena giurisdizione su

tutto il territorio. Anzi, la zona di Saada risulta essere tra le più fuori controllo.

Poco governato anche dagli antichi romani, questo lembo estremo dell'Arabia Felix - poi provincia remota dell'Impero Ottomano, e ora repubblica presidenziale - è rimasto nei secoli una enclave arretrata in mano a gruppi tribali e iman zaiditi. Soltanto il 3 per cento della terra risulta coltivabile. E ancora poco sfruttati i giacimenti di gas e petrolio con una media di estrazione di 330 barili al giorno che vanno all'80 per cento per l'esportazione. L'aspettativa di vita media è molto bassa, in compenso quasi la metà della popolazione ha meno di 15 anni. Sarà per questo che lo Yemen è l'unico Paese dove si diventa maggiorenni a 14 anni.

I commerci invece sono prosperi. Come in Somalia nei bazar yemeniti si può trovare di tutto. Non c'è molta distinzione tra contrabbando e commercio. Del resto il Corno d'Africa e la Somalia sono soltanto al di là di uno stretto braccio di mare, che infatti i profughi somali della guerra civile percorrevano a tratti anche a nuoto. Ora in Somalia si combatte e si sospetta fortemente che tra le milizie degli Shabab ci siano anche combattenti stranieri. La retrovia potrebbe appunto essere in Yemen. ♦

IL CASO

Afghanistan Insediato McChrystal Guiderà l'Isaf

■ Il generale americano Stanley McChrystal ha preso ufficialmente il comando delle forze americane e Nato in Afghanistan prendendo il posto del connazionale David McKiernan. Ex capo delle forze speciali Usa, il generale McChrystal è stato designato nel maggio scorso dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama che punta a rivedere la strategia dell'intervento militare internazionale contro i talebani in Afghanistan. «Gli afgani sono al centro della nostra missione - ha detto il generale McChrystal - Essi sono in realtà l'essenza stessa della missione, il cui scopo è quello di proteggerli dalla violenza, qualsiasi sia la sua natura».

Internazionale

www.internazionale.it

In Vietnam arrestato l'avvocato paladino della democrazia

FRANCESCA SPINELLI

■ Il 13 giugno, a Ho Chi Minh, la polizia ha fatto irruzione nell'ufficio dell'avvocato Le Cong Dinh, arrestandolo con l'accusa di cospirare contro lo Stato.

In base all'articolo 88 del codice penale vietnamita, rischia fino a vent'anni di carcere. Dinh era finito da tempo nel mirino del regime comunista per il suo impegno a favore della democrazia.

In passato ha difeso numerosi attivisti, tra cui i colleghi Nguyen Van Dai e Le Thi Cong Nhan, ora in carcere, e il blogger Nguyen Hoang Hai (noto come Dieu Cay), condannato per evasione fiscale ma colpevole in realtà di aver creato una comunità online di giornalisti indipendenti. Come spiega il quotidiano *Nhân Dân*, l'organo ufficiale del Partito comunista, Dinh «dal 2005 è in contatto con Nguyen Si Binh, responsabile di un'organizzazione reazionaria con sede negli Stati Uniti, il Partito d'azione popolare. Lo scopo di questo gruppo era rovesciare il regime comunista in Vietnam nel 2010. Dinh ha scritto decine di documenti, pubblicati su siti stranieri ostili e altri mezzi d'informazione, che distorcono le politiche e le leggi del governo».

Anche il resto della stampa nazionale - tra cui il giornale in lingua inglese *Viet Nam News*, pubblicato dall'agenzia di stampa governativa, e *Thanh Nien*, il quotidiano della Federazione nazionale giovanile del Vietnam - si limita a riportare la versione della polizia.

Dinh è inoltre accusato di aver sfruttato le recenti polemiche su alcuni progetti di estrazione di bauxite per attaccare l'esecutivo (progetti che, nonostante il loro grave impatto ambientale, stanno andando avanti). «Il pluralismo ha funzionato in economia negli ultimi vent'anni», ha dichiarato Dinh in un'intervista rilasciata alla Bbc nel 2006. «È ora di provare anche il pluralismo politico».

Ma a Hanoi il regime resiste. ♦